

Michele Fatica

**PIETRO TRESSO
A GRAVINA IN PUGLIA
(1914-1915)¹**



¹ L'importante studio che riproponiamo nelle pagine seguenti – con la gentile autorizzazione dell'autore – è originariamente apparso, sotto il medesimo titolo, nella *Miscellanea di Studi Storici* (pubblicata dal Dipartimento di Storia dell'Università degli Studi della Calabria), a. II, 1982, pp. 193-207. Nella presente versione abbiamo corretto alcuni evidenti refusi e completato, laddove possibile, i dati bibliografici relativi alle opere citate in nota.

Lo studio era seguito da un'appendice documentaria (pp. 209-213) nella quale venivano riportati i tre articoli pubblicati da Tresso tra il giugno e l'agosto 1914 sulle pagine de *La Conquista. Settimanale del Circolo Socialista di Bari*. Tali articoli vengono riprodotti nella sezione *Scritti di Pietro Tresso* del nostro sito [N.d.r.].

Michele Fatica

PIETRO TRESSO
A GRAVINA IN PUGLIA
(1914-1915)

Di fronte alla tenace persistenza di mitografie personalistiche nella storiografia di sinistra, vien fatto di chiedere quanti anni ancora dovranno trascorrere prima che gli storici, che si sentono parte del movimento operaio, acquistino la forza di separare la realtà dalla leggenda nella storia del movimento, politico ed economico, del proletariato, se sono stati necessari più di 18 secoli ai teologi cristiani della scuola di Tubinga per tentare un primo approccio critico e filologico alla letteratura neotestamentaria. Forse, passati gli anni dello stalinismo, lo storico, che si richiama al marxismo, si sente meno vincolato alla iterazione o imitazione di un modo, canonico e rituale, di scrivere la storia e di ricostruire la personalità dei suoi protagonisti, ma dalla sudditanza ad un capo carismatico è più facile passare alla sudditanza ad un «maestro», soprattutto oggi, con i *mass media* in agguato per trasformare la scrittura di un ricercatore e scrittore di storia, anche di talento, in una moda, che magari non supera il giro di una stagione, ma che in quella stagione si impone, come tutte le mode.

A questo tipo di considerazioni si è indotti, rileggendo le biografie di Pietro Tresso scritte con intenti riabilitanti e non certo stroncatorii. Perché queste biografie ripropongono le solite questioni sui limiti e la validità della tradizione orale e delle testimonianze affidate alla memoria, e inducono a pensare che abbiano ragione i sostenitori di mentalità collettive o di modi di pensare comuni agli uomini di un certo tempo al di là del contrasto di posizioni politiche.

Ci spieghiamo. Alfredo Azzaroni, antistalinista ed antitogliattiano, ha scritto una biografia di Tresso,² che, almeno per quanto concerne la giovinezza e la prima milizia politica del nostro, è esemplata sul modello che la «vulgata» togliattiana e staliniana ha diffuso sulla giovinezza di Antonio Gramsci. Secondo questa ricostruzione, Tresso è sì un autodidatta, che ha abbandonato la scuola regolare all'età di nove anni, ma, al pari di Gramsci, è un meridionalista che presto prende coscienza del «problema meridionale, alla meditazione del quale lo spingono le letture di Giustino Fortunato» e al tempo stesso, come Gramsci, un militante che si vaccina e si forma sopra il più classico degli interpreti del marxismo in Italia: Antonio Labriola.³ Accanto al meridionalista e al socialista dalla solida formazione teorica, l'organizzatore che impara il suo mestiere, seguendo per due anni presso l'Umanitaria di Milano, «un corso di legislazione operaia per dirigenti sindacali», e che subisce proprio nel Sud la prima esperienza traumatica di dirigente sindacale, dato che «fu mandato in Sicilia presso una Camera del Lavoro» (manca ogni precisazione di data e di luogo) «dove imperava la mafia» e dove «vide una volta, senza potere intervenire, tagliare le orecchie a un uomo per

² Alfredo Azzaroni, *Blasco. La riabilitazione di un militante rivoluzionario* (introduzione di Ignazio Silone), Azione Comune, Milano 1962; la biografia e l'introduzione furono tradotte in francese con una premessa di Pierre Naville e con l'aggiunta di numerosi documenti: A. Azzaroni-P. Naville-I. Silone, *Blasco. La vie de Pietro Tresso*, Commission pour la Vérité sur les Crimes de Staline, Paris 1965.

³ A. Azzaroni, *op. cit.*, p. 19, parla di un giovane Tresso che si accosta «agli autori più robusti del marxismo italiano formandosi sulle pagine di Antonio Labriola».

un'improvvisa quanto spietata vendetta privata».⁴ Non vorremmo ironizzare su alcune contraddizioni in termini di un simile racconto: l'autodidatta dalla terza elementare (sia detto senza ombra di irriverenza per militanti dal modesto titolo di studio, che nella loro esistenza di rivoluzionari seppero comportarsi meglio dei militanti forniti di una o più lauree) che afferra i libri di Giustino Fortunato e prende coscienza della questione meridionale o il lettore di Antonio Labriola che poi va a scuola presso la più riformistica delle istituzioni italiane, l'Umanitaria di Milano; senza parlare di quella Sicilia indefinita, regno della mafia, dove, in un luogo non precisato, il meridionalista ha il primo contatto, tutt'altro che incoraggiante, con la gente del Sud.

Qualche indicazione di dati più precisi si trova nelle note biografiche dedicate al Tresso da Elio Franzin,⁵ che data l'inizio dell'attività politica del nostro al 1905 (era nato a Magrè di Schio il 3 gennaio 1893), riduce da due anni a tre mesi il corso seguito a Milano presso l'Umanitaria e fissa al 1912 la permanenza del Tresso nel capoluogo lombardo.

Nonostante tutto, questi biografi hanno avuto il merito di smentire un apprendistato operaio di Tresso nel lanificio Rossi di Schio,⁶ di scoprire una origine contadina più che operaia della sua famiglia e di indicare nel mestiere di sarto, cui fu avviato dal padre, un'aspirazione alla promozione sociale di un genitore, che, declassato da mezzadro a manovale del lanificio Rossi, aveva conosciuto bene la condizione operaia nella fabbrica.

Ma un vero progresso nell'acquisizione di dati relativi alla formazione e all'attività politica tressiana, si registra solo quando i cultori di Clio, abbandonate le testimonianze orali e i ricordi degli amici e parenti del nostro, hanno imboccato risolutamente la via della questura.⁷ Solo quando il Sapelli ha proposto un profilo biografico del Tresso, basandosi sullo schedario redatto da prefetture e questure di mezza Italia, è stato possibile disporre di dati, e soprattutto di date, più certi sulla formazione e sull'attività politica giovanile di Blasco, anche se nella voce del Sapelli permane qualche elemento mitografico, chiaramente mutuato dall'Azzaroni.⁸ Dalla scheda biografica, curata dal prefetto di Vicenza, l'origine contadina viene confermata dalla stessa predilezione del giovane Tresso a svolgere attività propagandistica socialista tra i contadini dei paesi nelle vicinanze di Schio,⁹ mentre il suo futuro destino di militante, con vocazione a collocarsi nella difficile posizione di estremista di sinistra, è preannunciato dalla partecipazione alla manifestazione «antimilitarista» (l'aggettivo è usato dal prefetto) contro l'impresa di Libia, tenuta a Schio nel settembre 1911.

⁴ *Ibidem*.

⁵ Elio Franzin, «Notizie sull'attività politica di Pietro Tresso», in *Movimento Operaio e Socialista*, a. XI, n. 3-4, luglio-dicembre 1965, pp. 189-208.

⁶ L'immagine di «Clio in questura» è di Umberto Terracini («A proposito di una temeraria "impresa storica" su Gramsci. Clio in questura», *Rinascita. Settimanale fondato da Palmiro Togliatti*, a. XXIII, n. 43, sabato 29 ottobre 1966, p. 24) ed è diretta polemicamente contro coloro che non distinguono gli apocrifi e i falsi delle questure.

⁷ Palmiro Togliatti, *La formazione del gruppo dirigente del Partito comunista italiano nel 1923-1924*, Editori Riuniti, Roma 1962, p. 288, definisce Pietro Tresso «operaio di Vicenza»; Paolo Spriano, *Storia del Partito comunista italiano. I – Da Bordiga a Gramsci*, Einaudi, Torino 1967, p. 44, parla del nostro come di un «tessitore» e più in là, p. 292, come di un «giovane operaio veneto»; anche Robert Paris, curatore dell'edizione francese di Antonio Gramsci, *Écrits politiques. II – 1921-1922*, Gallimard, Paris 1975, p. 349, scrive che Tresso fu «ouvrier du textile».

⁸ Giulio Sapelli, voce «Tresso Pietro», in Franco Andreucci–Tommaso Detti (a cura di), *Il movimento operaio italiano. Dizionario biografico 1853-1943*, vol. V, Editori Riuniti, Roma 1978, p. 100: «[A Milano] iniziò a meglio definire i propri interessi e le proprie basi culturali affrontando la lettura di Antonio Labriola, che segnò profondamente tutta la sua formazione».

⁹ Archivio Centrale dello Stato, Casellario Politico Centrale, *sub voce*, Scheda del prefetto di Vicenza, redatta al 1° maggio 1913: «Fa propaganda fra i contadini nei dintorni di Schio, ma senza alcun profitto. Tiene alla meglio qualche conferenza e ne tenne una a Tretto un anno fa circa, una a Piovene da circa tre mesi ed a Sontorso il 5 agosto 1912.»

Ma più importanti, per superare la vaga approssimazione delle testimonianze e della tradizione orale, sono le date. Si viene così a sapere che la Sicilia da lui conosciuta, non in veste di dirigente sindacale, ma di giovane recluta del 5° Reggimento fanteria, è la cittadina di Girgenti, dove rimase dal 22 settembre all'8 novembre 1913, quando fu rimandato a Magrè come «rivedibile». Il soggiorno a Milano presso l'Umanitaria, interrotto da frequenti ritorni a Magrè (il 10 giugno 1914 è segnalata la sua presenza ad un comizio di protesta per i fatti di Ancona) va dal 4 maggio 1914 al 19 giugno dello stesso anno, quando si trasferisce a Gravina in Puglia per assumervi la carica di segretario della locale Camera del lavoro.

A questo punto, più correttamente, ci sembra che la formazione politica di Tresso debba essere ricostruita nel contesto dell'incontro tra un contadino povero veneto contadini poveri e braccianti pugliesi; nonché sulla base delle contraddizioni tra un propagandista e organizzatore sindacale addestrato da una tipica istituzione riformistica – e sulla scorta delle referenze di tale istituzione benevolmente accolto nell'ambiente politico socialista di Gravina, dominato da una singolare, e per molti versi eccezionale, figura di un socialriformista – e il militante per istinto ed origine vicino ai più diseredati ceti sociali meridionali, dei quali comincia a condividere scetticismo ed indifferenza verso le più morbose manifestazioni di elettoralismo; e paura per un coinvolgimento italiano in una guerra, quella mondiale, che a loro sarebbe toccato l'onere di combattere.

Non ci stanchiamo di insistere sulla povertà contadina dell'infanzia di Tresso, perché essa rimase incancellabilmente impressa nella memoria del nostro, anche quando fu prossimo alla morte,¹⁰ e perché, senza il suo attaccamento all'origine contadina, mai l'Umanitaria di Milano, la cui attività filantropica era diretta soprattutto verso i ceti rurali,¹¹ l'avrebbe ammesso ad uno dei suoi corsi per dirigenti sindacali.

Gravina in Puglia, ove il Tresso giunse alla fine della seconda decade di giugno del 1914, era uno dei più grossi centri agricoli della Murgia, che al censimento del 10 giugno 1911 aveva fatto registrare una popolazione di 20 224 abitanti.¹² Con gli altri comuni di Altamura,

¹⁰ Nell'aprile del 1943, il Tresso, dal carcere di Le Puy-en-Velay, dove era rinchiuso, scriveva alla sua compagna e riandava con la memoria al magro pranzo dei contadini poveri del Veneto, fatto di polenta strofinata contro una aringa «spingi-spingi» (aringa attaccata con lo spago al soffitto in modo da cadere all'altezza di coloro che sedevano intorno al tavolo e contro la quale con destrezza i commensali strofinavano il boccone di polenta, per condirla ed insaporirla, passandosela successivamente l'un l'altro). Riteniamo interessante riportare integralmente il brano: «Dans les familles des paysans très pauvres en Vénétie on prend un hareng et on le suspend avec une ficelle au plafond de façon qu'il tombe juste à la hauteur de ceux qui sont assis autour de la table pour manger. Chacun de la famille a devant soi deux ou trois tranches de polenta, dont une bouchée est déjà prête dans la main. Alors le chef de famille, avec sa bouchée de polenta donne le premier coup de pousse au hareng en le dirigeant vers le fils qui se trouve à sa gauche; et sitôt le coup donné, il jette dans sa bouche la bouchée de polenta graissée par son contact instantané avec le hareng. Le fils qui se trouve à la gauche du père, lorsque le hareng arrive à sa portée, lui donne aussi un coup de pousse avec la bouchée de polenta qui tient dans sa main, en le dirigeant – le hareng – à son tour envers celui de ses frères ou sœurs, qui se trouvent à sa gauche. Et, comme le père, sitôt le coup de pousse donné, il jette la bouchée de polenta “graisée” dans sa bouche. Le troisième répète l'opération de son père et de son frère, le quatrième idem, et ainsi le cinquième, le sixième etc. jusqu'à ce que le hareng, ayant fait le tour de la table, revient devant le père, et alors l'opération, c'est à dire un nouveau tour, recommence. Et cela continue jusqu'à ce que tout le monde aura fini son assiette de polenta! Tu vois, donc, du commencement à la fin du “repas” le hareng, suspendu par la queue, faire le tour de la table, poussé par les coups successifs de tous les commensaux. Si un des commensaux, âgé de plus de sept ans, ne réussit pas à donner le “coup” de pousse au hareng qui lui passe devant le nez, tant pis pour lui, il doit manger sa bouchée de polenta sans la “graisse” du hareng. Ainsi que tu peux imaginer, un hareng “mangé” de la sorte, suffit comme “companatico” [fricot] pour toute une saison pour une famille de six, sept, dix persone et même plus!» (A. Azaroni-P. Naville-I. Silone, *op. cit.*, pp. 178-179).

¹¹ *L'Umanitaria e la sua opera*, Cooperativa Grafica degli Operai, Milano 1922, *passim*, ma in particolare a p. 384. Dal 1906 al 1915 l'Umanitaria pubblicò anche un periodico sotto il titolo *L'Umanitaria pei lavoratori dei campi*.

¹² ISTAT, *Comuni e loro popolazione ai censimenti dal 1861 al 1951*, Tipografia Abete, Roma 1960, p. 240.

Minervino, Spinazzola e Santeramo si trova nella zona della grande azienda cerealicola murgiana, zona che costituiva una appendice della Capitanata, la più vasta e più nota piana pugliese produttrice di grano. L'azienda murgiana era di solito gestita dal massaro, e la masseria, la grande costruzione rurale a due piani, con annessi stalle, magazzini e capannoni destinati ad alloggio dei braccianti nel periodo della mietitura, domina ancora oggi, imponente, l'altopiano ondulato delle Murge. Colture diffuse, ma di proporzioni più modeste, la vite e l'olivo. La figura del massaro, misoneista e rozzo, che conduceva l'azienda lesinando sul salario dei braccianti, che reclutava per mezzo di un «caporale» nel mercato delle braccia che si svolgeva di sera nella piazza principale del paese, cominciava ad essere soppiantata dall'imprenditore agrario, che gestiva o direttamente o attraverso i consigli di amministrazione di società per azioni,¹³ la tenuta trasformata in azienda moderna meccanizzata.

Attorno alla grande azienda si distendeva la fitta ragnatela della proprietà particellare, coltivata direttamente dal piccolo proprietario oppure data in fitto. La figura del bracciante, proprietario o affittuario di un microappezzamento di terra, era molto diffusa, e chi la terra possedeva o teneva in affitto, acquisiva una nota di distinzione sociale rispetto al bracciante nullatenente.

La popolazione viveva per lo più addensata nei paesi che erano già piccole cittadine. Il centro di Gravina con alcune sue pretenziose dimore a uno o due piani, alcune in stile, testimonia l'agiatezza di un discreto numero di possidenti, commercianti, professionisti e bottegai. La popolazione bracciantile, adusa ad abitare nel grande terraneo ad un solo vano, il lamione, che serviva a tutti gli usi e dove in un solo letto dormivano più bambini, che si davano calore ma si trasmettevano anche tutte le malattie contagiose,¹⁴ si ammassava nei quartieri periferici di Fondovico e Piaggio, digradanti verso il fosso o gravina, nelle cui pareti di tufo erano state scavate, fin dai tempi remoti, grotte per servire da abitazione a povera gente o per far da templi a divinità pagane e a santi cristiani. Esiguo il numero di coloro che vivevano nelle dimore sparse per le campagne: pastori di pecore, massari e familiari del massaro, lo scarso personale fisso che serviva alla masseria. Una inchiesta promossa nel 1907 dalla Camera di commercio ed arti della provincia di Bari sui comuni bracciantili della provincia¹⁵ offre una radiografia, sia pure sommaria, sulla composizione sociale di Gravina, sui salari dei braccianti e dei pastori, sugli spostamenti all'interno della regione e sulle migrazioni:

<i>Condizioni di vita</i>	<i>Emigrazione</i>	<i>Pastorizia</i>
Numero degli abitanti divisi in agglomerati: 17 344 sparsi: 1 341 Numero dei contadini diviso in giornalieri: 4 000 fittaiuoli: 300	Emigrazione temporanea interna. Luogo verso cui si emigra: Capitanata. Epoca dell'emigrazione: in diversi mesi dell'anno.	Numero dei capi di bestiame: circa 32 000. Numero delle persone impiegate: circa 500. Salario corrispondente: in media L. 40 mensili.

[segue alla pagina successiva]

¹³ Enrico Presutti, «Puglie», in *Inchiesta parlamentare sulle condizioni dei contadini nelle province meridionali e nella Sicilia*, vol. III, t. I, Tipografia Nazionale Bertero, Roma 1909, p. 154: «Un mio collega in libera docenza dell'Università di Napoli è socio di una società che ha assunto in fitto grandi aziende a Spinazzola.»

¹⁴ Alfonso Leonetti, *Da Andria contadina a Torino operaia. Un giovane socialista tra guerra e rivoluzione*, Argalia, Urbino 1974, pp. 19-20.

¹⁵ Camera di Commercio ed Arti della Provincia di Bari, *Inchiesta sulle condizioni di vita, sui salari e sull'emigrazione dei contadini nei comuni della provincia di Bari, anno 1907*, Stabilimento Avellino, Bari s.d., p. 29.

<i>Condizioni di vita</i>	<i>Emigrazione</i>	<i>Pastorizia</i>
<p>Salario dei giornalieri: da L. 1,20 a L. 1,60 delle donne: da L. 0,80 a L. 1,20</p> <p>Confrontato con l'anno precedente: maggiore di quello precedente.</p> <p>Salario agricolo e sua tendenza: all'aumento.</p> <p>Natura del contratto agrario: fitto.</p> <p>Residenza dei contadini: abitante abitualmente in città; solo per qualche quindicina pernottano in campagna per le esigenze del la- voro.</p> <p>Notizie sulle abitazioni rurali: sono semplici «lamioni».</p>	<p>Salario dell'emigrante: eventuale.</p> <p>Lavoro dell'emigrante: qualsiasi lavoro agricolo.</p> <p>Emigrazione permanente esterna: nel quinquennio 1902-1906, ma- schi 600, femmine 30.</p> <p>Professione degli emigranti: contadini giornalieri.</p> <p>Paese per cui emigrano: nelle Americhe.</p> <p>Ritorno degli emigranti se perma- nente o temporaneo: finora pochi contadini sono defi- nitivamente ritornati.</p>	<p>Natura del contratto che si stipula nell'industria pastorizia fra pro- prietari e salariati: contratto verbale di prestazione d'opera.</p> <p>Durata di tale contratto: a mese.</p> <p>Tendenza dell'industria: è in decadenza.</p> <p>Se vi è compartecipazione dei sa- lariati agli utili dell'industria: mai.</p>

Sopra questa realtà si era sviluppata già alla fine dell'Ottocento l'azione di alcuni apostoli socialisti, fra cui un posto eminente occupa la figura di Canio Musacchio.¹⁶ Proveniente da agiata famiglia di lontana origine albanese, come fanno fede il cognome e il nome (che equivale a Giovanni), il Musacchio, nato a Gravina il 5 luglio 1886, aveva studiato giurisprudenza all'Università di Roma, ove si era legato d'amicizia con giovani che stavano maturando il ripudio dell'anarchismo e del radicalismo e l'adesione al socialismo. Fatto ritorno in Puglia, aveva svolto nella zona delle Murge, nel periodo di fondazione e di formazione del Partito socialista, una intensa opera di organizzazione politica e sindacale. Era stato fra i fondatori della sezione socialista di Minervino e quindi di Gravina, dove era stato coadiuvato dal fratello medico, Giuseppe, dal notaio Matteo Pignatelli, proveniente dalle file del garibaldinismo, dal farmacista Salvatore Tucci e dal bracciante Saverio Gramegna. In veste di rappresentante dei socialisti di Minervino, aveva partecipato al IV (Firenze, 11-13 luglio 1896), al V (Bologna, 18-20 settembre 1897), al VI (Roma, 8-11 settembre 1900) e al VII (Imola, 6-9 settembre 1902) congresso nazionale del Partito socialista, distinguendosi per la sua opposizione ad una prevalenza del gruppo parlamentare sul partito e facendosi portavoce dell'esigenza, molto sentita, di una più attiva presenza dei parlamentari nelle lotte economiche.¹⁷ Nell'estate del

¹⁶ Sul Musacchio: Carlo Colella, *Nel cinquantenario della morte di Canio Musacchio. 15 novembre 1909-15 novembre 1959*, Laterza e Polo, Bari 1959; e la tesi di laurea di Rosa Meliddo (Università di Bari, Facoltà di Magistero, anno accademico 1969-70). Molte notizie ci sono state fornite gentilmente dal nipote omonimo, che vivamente ringraziamo.

¹⁷ Franco Pedone (a cura di), *Il Partito Socialista Italiano nei suoi Congressi. Volume I: 1892-1902*, Edizioni Avanti!, Milano 1959, pp. 73, 91, 93, 117, 133, 159; cfr. anche Alfredo Angiolini, *Socialismo e socialisti in Italia*, Editori Riuniti, Roma 1966, pp. 303-304; a p. 353 il lusinghiero giudizio: «Nelle Puglie lavorava attivamente all'organizzazione del partito una pura fibra di organizzatore, l'avv. Canio Musacchio, tanto più lodevole quanto più difficile e poco conosciuto è il suo compito.» (L'edizione originale dello studio di Angiolini recava il titolo *Cinquant'anni di socialismo in Italia*, Nerbini, Firenze 1900, ma il libro venne ampiamente riveduto e ampliato in ognuna delle varie edizioni successive. Il volume del 1966 riproponeva unicamente la prima delle due parti

1901 era stato tra i promotori della lega dei contadini di Gravina, una delle prime a sorgere in Puglia.¹⁸ Quindi aveva preso parte al I congresso, costitutivo, della Federazione Nazionale dei Lavoratori della terra (Bologna, 24-25 novembre 1901) come delegato delle otto leghe pugliesi, sostenendo l'opportunità di una confluenza delle leghe contadine nelle Camere del Lavoro, non solo perché nel Sud le Camere potevano consolidarsi soltanto attraverso l'adesione dei lavoratori della terra, ma anche per rendere più attiva ed operante la solidarietà operai-contadini e consentire alla più salda coscienza politica dei primi di rinvigorire quella più debole dei secondi.¹⁹ Consigliere provinciale e sindaco di Gravina per brevi periodi (dal luglio 1902 al marzo 1903, poi dal luglio 1905 al febbraio 1906), alla testa di giunte sciolte con pretesti vari, più volte processato per reati politici, nelle elezioni politiche del 1904 aveva raccolto 245 voti nel collegio di Altamura e 108 in quello di Gioia del Colle, già regno di Vito De Bellis, la bestia nera di Gaetano Salvemini.²⁰

Il 3 marzo 1907 Gravina era ascesa alla ribalta della cronaca nazionale per gli avvenimenti seguiti ad un divieto, opposto dalle autorità, ad un comizio di protesta del Musacchio contro una irregolarità, commessa dall'amministrazione moderata in carica, per motivi di favoritismo personale in un concorso a caporale delle guardie municipali. Ne erano succeduti i consueti scontri violenti e arresti in massa, tra cui era compreso il Musacchio. L'*Avanti!* aveva dato grande pubblicità ai fatti, inviando sul posto Dino Rondani per un commento a caldo della situazione.²¹ Il Musacchio, di gracile costituzione, provato dal carcere e dalla sfibrante attività, era morto il 15 novembre 1909,²² lasciando una eredità che non è facile valutare. Da una parte il prodigarsi senza risparmio per costituire una ossatura politica socialista ed una organizzazione di classe del proletariato agrario; dall'altra il legame, che difficilmente poteva rescindersi non solo a livello personale, ma anche a livello politico, con uomini legati alla massoneria e con precedenti radicali. Era questo legame che assicurava i successi a livello municipale, ma rischiava anche di infrenare ogni spinta ed istanza più radicale, e di esaurire la lotta politica nel più ristretto ambito municipalistico. Né l'associazionismo economico del proletariato agricolo era in grado di superare il particolarismo localistico, perché, a parte le frizioni fra zona e zona, erano molto forti i contrasti tra i braccianti della Terra di Bari ed i braccianti della Capitanata, i quali accusavano i primi di muovere loro concorrenza sleale, accettando più bassi salari all'epoca delle migrazioni stagionali per la mietitura del grano. Alle difficoltà obiettive «di dare solidità, continuità e più ampio respiro all'organizzazione del movimento proletario» pugliese,²³ si aggiungevano episodi non molto edificanti di compromessi, poco

dell'edizione del 1919, tralasciando la seconda parte redatta – dopo la morte di Angiolini – da Eugenio Ciacchi, perché il lavoro di quest'ultimo risulta, secondo l'espressione di Paolo Spriano, «infarcito di mende ed errori».)

¹⁸ Giuliano Procacci, *La lotta di classe in Italia agli inizi del secolo XX*, Editori Riuniti, Roma 1970, p. 142.

¹⁹ Renato Zangheri (a cura di), *Lotte agrarie in Italia. La Federazione Nazionale dei Lavoratori della terra 1901-1926*, Feltrinelli, Milano 1960, pp. 97-98 e *passim*.

²⁰ Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio/Direzione generale della statistica, *Statistica delle elezioni generali politiche 6 e 13 novembre 1904*, Tipografia Nazionale di G. Bertero & C., Roma 1904, *sub voce* Collegio di Altamura e Collegio di Gioia del Colle.

²¹ Dino Rondani, «Poche ore a Gravina di Puglia», *Avanti!*, 11 marzo 1907. Cfr. anche l'*Avanti!* del 6 e 7 marzo 1907.

²² In anni recenti un'amministrazione di sinistra del comune di Gravina ha eretto un busto in bronzo a Canio Musacchio, nella piazza dove soleva avvenire il mercato delle braccia (Giuseppe Gramegna, *Braccianti e popolo in Puglia 1944-1971. Cronache di un protagonista* [prefazione di Giorgio Amendola], De Donato, Bari 1976, p. 7).

²³ Le parole tra virgolette sono citate da Francesco Barbagallo, *Stato, parlamento e lotte politico-sociali nel Mezzogiorno 1900-1914*, Arte Tipografica, Napoli 1976, p. 490. Molto duro il giudizio di Franco De Felice, secondo il quale al proletariato pugliese erano imputabili due «malattie»: «l'epilessia impulsiva e improvvisa in pochi giorni e il letargo di mesi e mesi» (*L'agricoltura in terra di Bari dal 1880 al 1914*, Banca Commerciale Italiana, Milano 1971, p. 388, che riprende un giudizio dal periodico socialista di Bari *La Ragione* del 20 dicembre 1903).

puliti e poco chiari, negoziati da dirigenti sindacali locali e favoriti dalle conoscenze personali. Il caso più clamoroso era esploso ad Andria, dove il segretario della lega contadina aveva barattato l'appoggio al deputato moderato del collegio, Domenico Bolognese, in cambio di lavori pubblici alla lega e alla cooperativa contadini, da concedersi dalla giunta municipale controllata da uomini dell'onorevole.²⁴ Di qui il frequente ricorso a dirigenti sindacali forestieri, per evitare il ripetersi di simili episodi.

Era proprio il caso di Pietro Tresso, chiamato a Gravina appunto per ricostituire la lega contadina in completo sfacelo. Il suo arrivo coincideva con la campagna della mietitura e quindi con una situazione favorevole all'azione sindacale. Ma la popolazione di Gravina era mobilitata per tutt'altri motivi. Al 12 luglio erano fissate le elezioni amministrative ed i socialisti, capeggiati ora dal fratello di Canio, il medico Giuseppe Musacchio, lavoravano a tempo pieno per riconquistare il comune e dimostrare con i risultati elettorali le «ingiustizie» ed i «soprusi» subiti da parte delle autorità dello Stato. Infatti, alla vigilia delle elezioni politiche del 26 ottobre-2 novembre 1913, l'amministrazione socialista, sindaco Giuseppe Musacchio, era stata sciolta dal prefetto su pressione del deputato del collegio, il «democratico» Pasquale Caso, che temeva un suo insuccesso qualora, con il suffragio universale, il comune di Gravina fosse rimasto nelle mani dei suoi oppositori politici. Avendo già raccolto in precedenza ampi consensi con il suffragio amministrativo ristretto,²⁵ i socialisti ritenevano di poter raddoppiare i voti con il suffragio allargato.

Questa mobilitazione di tutte le energie in vista delle scadenze elettorali, energie che poi si dimostrarono esaurite per la lotta economica, aveva già cominciato a suscitare malumori in alcuni ambienti socialisti pugliesi; anche perché in alcuni grossi centri della regione i notabili, che si dicevano socialisti, non avevano tenuto in nessun conto i deliberati del congresso nazionale di Ancona in tema di tattica elettorale e di incompatibilità fra massoneria e socialismo, ed avevano dato vita a blocchi eterogenei per il miraggio di una vittoria elettorale.²⁶

La posizione, personale e politica, del Tresso in questa situazione non era facile. Da una parte era costretto a mantenere buoni rapporti con il gruppo dirigente locale socialista riformista, con il consenso del quale presumibilmente era stato accettato quale segretario della lega contadini su referenze dell'Umanitaria; da un altro canto, anche rimanendo sul terreno del riformismo, non poteva non fissare la sua attenzione su alcune contraddizioni. In primo luogo la sproporzione tra impegno elettorale e impegno sindacale. Se la lotta politica, di cui la competizione elettorale poteva essere un momento, era necessaria come attacco allo Stato, «espressione genuina degli interessi collettivi della borghesia», la lotta economica era indispensabile, avendo per obiettivi «i capitalisti» e «gli imprenditori privati». Non toccava la tormentata questione se la lotta economica dovesse essere subordinata a quella politica e se il sindacato dovesse essere autonomo rispetto al partito o ne dovesse essere una «cinghia di trasmissione»; affermava solo con forza che, ove l'azione del proletariato non avesse mantenuto il duplice carattere, economico e politico, avrebbe perso ogni mordente. Quindi il riferimento abbastanza esplicito a quei socialisti di Gravina, che mostravano «indifferenza» e «trascura-

²⁴ F. Barbagallo, *op. cit.*, p. 493. Il dirigente locale era stato sostituito con il pisano Giuliano Corsi, ben presto anche lui coinvolto in beghe locali (*Avanti!*, 21 giugno 1908).

²⁵ Il suffragio elettorale amministrativo fino al 1914 continuò ad essere regolato dalla vecchia legge comunale e provinciale n. 5865 del 30 dicembre 1888, che ricalcava la legge elettorale politica del 24 settembre 1882. Essa subordinava il diritto elettorale amministrativo al compimento della maggiore età, all'alfabetismo (i padri analfabeti potevano delegare uno dei figli alfabeti) e al pagamento di tasse comunali per complessive L. 5.

²⁶ Per i deliberati del congresso di Ancona (26-29 aprile 1914) cfr. F. Pedone (a cura di), *Il Partito Socialista Italiano nei suoi Congressi. Volume II: 1902-1917*, Edizioni Avanti!, Milano 1961, pp. 232-237. Il caso più clamoroso in Puglia si era verificato a San Severo, dove il notabile locale, socialista e massone, avvocato Leone Mucci, aveva dato vita al solito blocco (Luigi Allegato, *Socialismo e comunismo in Puglia. Ricordi di un militante 1904-1924*, Editori Riuniti, Roma 1971, pp. 73-78).

tezza» «nei riguardi del problema economico», e alla cui responsabilità era da attribuire in parte la crisi della lega; anche se egli non ignorava difficoltà oggettive imputabili alla duplice natura dei contadini di Gravina, molto spesso proprietari o affittuari (e come tali con mentalità a volte di padroni) e al tempo stesso braccianti con interessi proletari. Ma la sua prima pubblica presa di posizione si trasformava in un vero e proprio attacco contro i socialisti ossessionati dall'elettoralismo, lì dove scriveva che bisognava liberare il proletariato dall'illusione che «la conquista del Comune e la conquista d'un seggio in parlamento» fossero «la panacea di tutti i mali», e aggiungeva una considerazione, abbastanza elementare a quei tempi, circa i limiti di un'amministrazione socialista nel contesto di uno Stato non socialista:

Il Comune, anche in mano dei più ferventi socialisti, sarà sempre subordinato – sino a tanto che una rivoluzione proletaria non lo distrugga – al potere politico centrale e la sua azione la dovrà pur sempre svolgere entro l'ambito della produzione, o meglio delle ragioni di esistenza della società capitalistica.²⁷

Se può meravigliare che simili idee trovassero per tribuna il più moderato dei periodici socialisti stampati in Puglia, *La Conquista*, organo del più che riformista Circolo Socialista di Bari, che da tempo aveva messo le sue colonne a disposizione dei compagni di Gravina, bisogna rilevare che analoghe posizioni erano largamente diffuse in ambienti socialisti non solo di estrema sinistra. Anzi, quando più diventavano stridenti le contraddizioni di questo socialismo municipalistico, tanto più vigorose ne apparivano le denunce. Così quando la giunta «rossa» di Andria espose al balcone del municipio la bandiera abbrunata, ubbidendo ad una circolare prefettizia, per ricordare, il 29 luglio 1914, il regicidio di Monza, un giovane bracciante che militava nelle file della sinistra socialista, Nicola Modugno, ammonì il «socialismo municipale» (è la sua espressione) che il proletariato non era «disposto ad essere trascinato alla deviazione del tradimento».²⁸ Ma anche un altro socialista, tutt'altro che di sinistra, Antonino Campanozzi, inviato dalla direzione del partito in Puglia per arginare autonomismi e sbandamenti, riguardo a questo «socialismo municipale» non si esprimeva molto diversamente dal Tresso:

La conquista delle pubbliche amministrazioni è un esperimento del partito, di cui bisognerà valutare i risultati in sede più competente e cioè nei congressi nazionali. Purtroppo i migliori elementi sono assorbiti dalle mansioni amministrative a discapito del progredire delle organizzazioni. D'altra parte nei comuni, prigionieri dello stato borghese, l'autonomia è una irrisione ed una menzogna. Non sono pochi gli inconvenienti che impediscono agli amministratori socialisti di esplicare il loro mandato così come vorrebbero: l'ingerenza governativa, l'eredità ruinosa delle passate amministrazioni, le leggi, tutte ad uso e consumo della borghesia.²⁹

²⁷ Pietro Tresso, «Organizziamo i contadini», *La Conquista. Settimanale del Circolo Socialista di Bari*, a. XIV, n. 25, Bari, 28 giugno 1914, pp. 3-4.

²⁸ Ordine del giorno della Commissione Esecutiva del Circolo Giovanile Socialista di Andria, in *La Ragione*, 1° agosto 1914. Di Nicola Modugno, eccezionale figura di agitatore socialista della Terra di Bari, ci ha lasciato questo bel ritratto Alfonso Leonetti: «Dovetti soprattutto all'incontro con un giovane contadino, Nicola Modugno, mio coetaneo, di essere iniziato alla conoscenza *pratica* del socialismo, ciò che implicava necessariamente una conoscenza anche *teorica* di esso. (...) Nicola Modugno, un ex bracciante intelligente e istruito, tribuno nato, che a soli quindici anni già si distingueva come capo di una lega di ragazzi, da lui costituita per la difesa della manodopera infantile, largamente sfruttata nel lavoro dei campi. Aveva acquistato una influenza indiscussa tra i giovani socialisti pugliesi e godeva già, anche nazionalmente, di grande stima. Era considerato dai giovani "l'anti Di Vittorio", che allora si opponeva ai socialisti, militando nell'organizzazione degli anarco-sindacalisti. Dal Modugno cominciai a conoscere e valutare l'importanza dell'organizzazione per i lavoratori e per il socialismo» (A. Leonetti, *op. cit.*, pp. 49, 50-51; corsivi nell'originale). L'episodio dell'esposizione della bandiera non fu l'unico a suscitare il disgusto dei giovani socialisti, perché poco tempo dopo un assessore dell'annona aveva tirato un colpo di pistola ad un consigliere socialista per questione di donne (*La Ragione*, 11 ottobre 1914).

²⁹ La circolare della Direzione del PSI, firmata da Arturo Vella, che annunciava l'invio del Campanozzi in Puglia per un periodo di tre mesi (ottobre-dicembre 1914), si può leggere in *Il Randello* (periodico socialista stampato a Foggia) del 4 ottobre 1914. La citazione qui riportata è tratta dallo stesso giornale del 22 novembre

Né solo a Gravina la lega era in crisi, perché nel passaggio, ritenuto ascesa sociale, dalla condizione di braccianti a quella di microproprietari, di affittuari o di mezzadri, i contadini non volevano più saperne di sindacato e di organizzazione. Lo stesso fenomeno si presentava altrove e, contro la tendenza del lavoratore della terra a diventare proprietario, affittuario o mezzadro, cioè ad uscire dallo *status* di proletario puro, che comportava un mutamento di mentalità, era stata iniziata una dura campagna di stampa da parte dei giovani socialisti di sinistra, i quali, per la penna di Nicola Modugno, scrivevano che con la diffusione del sistema della mezzadria, sullo stesso terreno «invece di impiegare quaranta giornate se ne impiega[va]no appena quindici», mentre il mezzadro o affittuario diventava «egoista» e «se ne infischia[va] dell'organizzazione e dei compagni affamati». ³⁰ Qualche altro, come Raffaele Pastore, proponeva, per superare tale egoismo, l'adozione del sistema della grande affittanza collettiva. ³¹

Quando *La Conquista* stampava un secondo articolo del Tresso, ³² le elezioni amministrative si erano già tenute con il pieno successo dei socialisti. Ma l'articolista torna ad insistere sull'importanza dell'organizzazione, che non significa sottovalutazione del successo elettorale, ma istituzionalizzazione e normalizzazione di entusiasmi ed energie che si erano sprigionati in un periodo di emergenza e di eccezionalità. E poiché la campagna della mietitura si era già conclusa e molti braccianti non erano più disponibili per l'organizzazione, egli passa in rassegna tutte le categorie organizzabili: fornai, carpentieri, spazzini, pastori e la numerosa schiera dei contadini proprietari di «un palmo di terra». Tuttavia il fulcro della lega rimangono i braccianti e l'azione sindacale ha per obiettivo, tenuto conto della componente sociale prevalente, la soppressione dell'«umiliante sistema» di contrattazione della forza-lavoro e la conquista di «un minimo di salario» garantito. Quando, però, egli esamina i vantaggi, da un punto di vista proletario e più generale, dell'organizzazione, ci sembra che la lettura di Marx sia stata assorbita soprattutto attraverso la lezione dell'Umanitaria, non solo perché manca ogni riferimento al necessario complemento della lotta politica, ma perché la funzione del sindacato viene considerata soprattutto come uno stimolante del modo di produzione capitalistico, il che era e poteva essere condiviso anche da un Nitti. Lo scopo del sindacato non è solo quello di ottenere aumenti salariali e contribuire al miglioramento delle condizioni dei lavoratori, ma di scuotere «la poltrona ed afflosciata borghesia meridionale» dalla sua arretratezza e di spingerla «a mettersi, pena la morte, sulla via del progresso tecnico ed industriale, contribuendo in tal modo a migliorare ed a rendere più solida l'economia della nazione». Ora, a parte quell'«economia della nazione», si può obiettare, senza il corredo di citazioni erudite, che il progresso tecnologico può produrre merci a più basso costo e portare anche ad un miglioramento generale delle condizioni di vita, ma spesso non crea maggiore occupazione, bensì diminuisce la durata del lavoro per aumentarne l'intensità e generare disoccupazione.

Un terzo articolo del Tresso appariva sullo stesso periodico il 23 agosto 1914. ³³ Le conseguenze della guerra europea si facevano già sentire sul piano economico, non solo tra gli strati

1914; le parole del Campanozzi erano state pronunciate al II Congresso Provinciale socialista della Capitanata (Cerignola, 15 novembre 1914).

³⁰ «La lotta antimezzadria», *La Ragione*, 30 maggio 1914; «Contro la mezzadria», *L'Energia*, 21 febbraio e 14 marzo 1915.

³¹ «Intorno alla mezzadria e alla piccola proprietà», *La Ragione*, 13 giugno 1914. Sulla figura e l'attività di Raffaele Pastore cfr. F. Barbagallo, *op. cit.*, ad *indicem*; e Michele Pistillo, voce «Pastore Raffaele», in Franco Andreucci-Tommaso Detti (a cura di), *Il movimento operaio italiano. Dizionario biografico 1853-1943*, vol. IV, Editori Riuniti, Roma 1978, pp. 68-70.

³² Pietro Tresso, «Continuando», *La Conquista. Settimanale del Circolo Socialista di Bari*, a. XIV, n. 28, Bari, 19 luglio 1914, p. 2.

³³ Pietro Tresso, «Contadini organizzatevi», *La Conquista. Settimanale del Circolo Socialista di Bari*, a. XIV, n. 32, Bari, 23 agosto 1914, p. 4.

più poveri della popolazione italiana, e la crisi della Seconda Internazionale toccava già anche il Partito Socialista Italiano. Il peso della grande stampa di cosiddetta informazione non era trascurabile ai fini del condizionamento dell'«opinione pubblica», e su tale stampa i maggiori intellettuali traevano, a volte non senza soddisfazione, la conclusione che l'istinto di razza e il fattore nazione avevano avuto ragione della coscienza di classe. Nello stesso PSI più non si contavano le manifestazioni di simpatia per la Francia «democratica» e di avversione per la Germania, ritenuta paese dal governo illiberale, responsabile del conflitto e dell'aggressione contro il Belgio inerme e neutrale. Solo un Bordiga, e con lui un'esigua minoranza, ricordava che le «democrazie» occidentali non avevano avuto ritegno ad allearsi con la più spietata delle autocrazie orientali e che le responsabilità della guerra non erano immediate ma remote. Tra questi contrasti, che investivano il vertice del Partito Socialista Italiano, il giovane Tresso, quadro intermedio, non poteva trovarsi in situazione più imbarazzante: la frequentazione del socialismo riformistico non poteva non lasciare qualche traccia; d'altronde l'organizzatore sindacale non poteva non recepire le istanze di quegli strati sociali che di guerra non volevano sentir parlare. Come socialista, di un'area vagamente da riformismo di sinistra, non alieno da simpatie per l'ala più radicale, ribadiva la sua propensione per la Francia e la sua avversione per la Germania; respingeva l'interpretazione del conflitto come prodotto di un antagonismo di razza e ne attribuiva la responsabilità alle «mire speculari di un'audace e brigantesca minoranza di bancocratici e di grandi imprenditori», ponendo, però, tra i fattori di guerra anche le «mire ambiziose delle dinastie e dei militaristi di professione», non senza qualche velata allusione alle classi dirigenti degli Imperi Centrali. La necessità dell'organizzazione ora egli riaffermava soprattutto come strumento di pressione per «risparmiare all'Italia la jattura d'una guerra», riconoscendo, tuttavia, che sul piano economico il sindacato poteva solo attutire, «debolmente, le conseguenze funeste della scoppiata conflagrazione europea». Cercava di allargare l'alleanza tra i ceti contrari alla guerra e favorevoli alla neutralità, avvertendo che il conflitto avrebbe segnato un peso più schiacciante della grande industria e la rovina dei piccoli imprenditori; tuttavia il suo neutralismo si dichiarava non assoluto, ma condizionato all'aggressione di uno Stato che avesse voluto portar l'Italia fuori dalla neutralità: in questo caso, i socialisti italiani non sarebbero stati da meno dei francesi, che erano corsi alla frontiera per difendere il paese dalla «brutale e brigantesca aggressione della Germania».

Sarebbe ingiusto e saccente pretendere dal giovane Tresso, un autodidatta, la conoscenza più approfondita di nozioni come capitale finanziario e imperialismo: la sua bancocrazia, più che controllo della grande industria e degli indirizzi di governo dei paesi europei, sembrava ridursi ad un condizionamento della politica statale attraverso i prestiti per le spese militari e per il mantenimento dell'apparato repressivo.

Dopo quest'articolo, secondo le nostre ricerche, non apparvero altre pubblicazioni del Tresso sulla stampa periodica pugliese. Forse perché stava maturando posizioni sempre più di sinistra, che *La Conquista* non avrebbe più potuto ospitare? Sembrerebbero confermarlo alcune informazioni del prefetto di Bari sulla sua attività di propagandista, tra i giovani di Gravina, di idee antimilitaristiche e la sua partecipazione al convegno organizzato a Bari, l'8 novembre 1914, dalla Federazione Italiana dei Lavoratori della terra, sul problema della disoccupazione dei lavoratori agricoli, dove, insieme a Raffaele Pastore, egli presentò un Ordine del giorno contro la guerra.³⁴ Ma le contraddizioni tra un Tresso filoriformista ed un Tresso incline a posizioni politiche più radicali sono destinate alla risoluzione solo alla fine della Prima Guerra mondiale. Durante la guerra non è certo segno di uno spostamento a sinistra la domanda di iscrizione, presentata il 1° novembre 1916, al Corso allievi ufficiali del 34° Reg-

³⁴ Nel suo resoconto del convegno, l'*Avanti!* dell'11 novembre 1914 registrò la presenza del Tresso una volta con il nome di *Treno* ed un'altra con quello di *Tressa*. Tal quali li riporta Michele Pistillo, *Giuseppe Di Vittorio 1907-1924. Dal sindacalismo rivoluzionario al comunismo*, Editori Riuniti, Roma 1973, p. 139.

gimento artiglieria da campagna, anche se, come sembra, egli non vestì mai la divisa di ufficiale.³⁵

Questa breve nota su Tresso a Gravina in Puglia nasce da una esigenza di critica e di analisi critica dei protagonisti, anche minori, della storia. Perfino chi, come Tresso, ha pagato non certo in moneta spicciola la sua coerenza, ha un itinerario politico tutt'altro che lineare. D'altra parte la ricostruzione di qualsiasi personalità, anche solo a livello di pensiero politico, non può non tenere conto dei condizionamenti e delle svolte radicali della storia e dell'ambiente nel quale il personaggio si formò e si trovò ad operare. Nel caso di Tresso, già si è accennato al peso che l'origine contadina della sua famiglia ebbe sulla sua predilezione per una certa tematica. Ma anche l'esperienza in un grosso centro bracciantile, come Gravina in Puglia, può avere significato qualcosa nella biografia politica del Tresso. Fu un'esperienza che non durò a lungo (s'interruppe al gennaio 1915 con la chiamata alle armi), ma fu importante perché non segnò soltanto l'inizio della sua attività di dirigente sindacale e di pubblicista politico. In terra di Puglia erano già vivi i fermenti contro la soluzione moderata e riformistica della tensione bracciantile, espressa nell'equivoca formula della «proprietà della terra a chi la lavora», così come erano acuti i risentimenti contro l'elettoralismo e il socialismo municipalistico. Questi precedenti presumibilmente riaffioreranno alla sua memoria quando, a guerra finita, cominciò a trarre un bilancio degli anni non certo tranquilli che aveva vissuto. Anche da qui certamente gli venne la spinta ad accostarsi al radicale antiriformismo, all'astensionismo e al rigido centralismo bordighiano, da cui, nonostante le pressioni del gruppo gramsciano, si distaccherà più tardi, non senza qualche riluttanza.³⁶

³⁵ ACS, CPC, Scheda del prefetto di Vicenza in data 2 febbraio 1920, che non riferisce però di una effettiva promozione di Tresso a tenente.

³⁶ Lettera di Mauro Scoccimarro ad Antonio Gramsci (28 aprile 1924), in P. Togliatti, *op. cit.*, pp. 288-295.